

nemmeno fatto il sopralluogo. Possiamo dire che forse quei luoghi li conosce a memoria ma, se è previsto dal bando, bisogna farlo, quindi è stata esclusa.

Da quel momento è iniziato il calvario, perché sono stati fatti subito un ricorso al TAR contro il bando di gara e sei motivi aggiunti di ricorso sempre da parte di Co.La.Ri con svariate motivazioni nel corso del tempo contro l'aggiudicazione, contro AMA, contro tutto, contro l'aria! Questi ricorsi al TAR sono stati riunificati in un unico giudizio, che ha visto tutte le richieste di Co.La.Ri respinte. Questo è stato pubblicato nella prima settimana dell'anno in corso, a gennaio 2016. A valle di questo giudizio abbiamo siglato l'accordo quadro con AMA il 27 gennaio."

Per quanto riguarda dove verranno presi i rifiuti per portarli in Germania, Francesco Fallica ha dichiarato: "In merito al quantitativo totale, i siti dai quali esitare rifiuti sono due, i due TMB di AMA, quello di via Salaria e quello di Rocca Cencia, quindi per esempio la distribuzione quantitativa sui siti, chi è il responsabile legale che deve comparire nel riquadro del produttore dei rifiuti, quindi chi ha in AMA la delega per mettere la firma lì, tutte queste cose e non ultime le analisi di classificazione." Sulle ulteriori azioni messe in campo da Co.La.Ri per bloccare ovvero annullare il contratto tra AMA S.p.A. e Enki, l'audito ha detto: "Ora, finalmente l'ente austriaco, dopo tutte queste vicissitudini, perché, dopo aver presentato ricorso al TAR su quella lettera, Co.La.Ri non contento ha scritto alla Commissione europea, al Ministero austriaco, al Ministero tedesco, al Ministero dell'ambiente italiano, ha scritto a tutti questi enti dicendo che è illegittimo quello che stanno facendo. Naturalmente il Ministero austriaco ha chiesto chiarimenti alla regione Lazio, che ha risposto in maniera non sibillina, ma molto asciutta, dicendo che, siccome il soggetto richiedente non è titolato perché non è parte di notifica, non deve dare alcuna risposta in merito a quello che questo signore ha scritto [...] Per quale motivo Co.La.Ri abbia fatto questi errori marchiani: ironia a parte, che non credo Co.La.Ri abbia mai fatto gare, quindi non è abituata, non ha vinto semplicemente perché non aveva la disponibilità dell'impianto di recupero energetico. Co.La.Ri in gara ha presentato i suoi impianti, i due TMB, che sono impianti che non c'entrano nulla con il testo del bando di gara europeo pubblicato, avrebbe dovuto farsi dare un impianto, come abbiamo fatto noi volendo partecipare alla gara."

Infine sulle quantità e sugli altri appalti in Italia, il rappresentante di Enki ha aggiunto: "Grosso modo è un po' meno del 25 per cento, quindi di un quarto di quello messo a gara. Aggiungo un particolare: AMA ha indetto un'altra gara, spezzettando i lotti, facendo molti lotti piccoli, la gara 50. Questa era la gara 2 del 2015 e la gara 50 del 2015, quindi indetta a fine anno per non so quanti lotti, è stata indetta per coprire le quantità non aggiudicate, quindi il restante 75 per cento, però spaccettato su tanti lotti piccoli. Nessuno ha partecipato, io non ho partecipato perché il bando di gara non dava possibilità di partecipazione, nel senso che, mentre nella prima gara bastava avere la titolarità di un impianto, ma non in grado di coprire tutta la quantità offerta, perché poi si poteva offrire impianti integrativi, presentandone solo le disponibilità, le dichiarazioni di accettazione, sulla seconda gara, quella di tutti i piccoli lotti, l'impianto doveva essere di titolarità e non si potevano integrare gli impianti, quindi per questo secondo me è andata deserta. [...] CITE che altre gare ha? In regione Campania raccoglie da qualche comune e poi ha la maggioranza delle gare dei trasporti esterni dagli Stir sia di Sapna che di Gisec che di Ecoambiente Salerno, sia quelli interni alla regione, cioè verso che l'inceneritore di Acerra, sia quelli esteri, che indice Sapna."

Le carenze strategiche nel ciclo dei rifiuti producono rischi di debolezze gestionali e di illegalità, ambientale e amministrativa: a quanto si è detto nel presente paragrafo vanno associate le risultanze dell'interlocuzione della Commissione con la regione Lazio, che,

come si è avuto modo di dire, solo in una fase recente ha trovato uno sviluppo utile, che ha corrisposto ai temi di interesse della Commissione. Infatti in una prima fase, centrata sull'audizione - l'8 settembre 2015 - del presidente della regione, Nicola Zingaretti e dell'assessore all'ambiente Michele Civita, sono mancate risposte esaurienti alle questioni e ai temi di interesse; in seguito, reiterate dalla Commissione le richieste, sono pervenute risposte effettivamente valutabili, dapprima attraverso l'audizione, l'11 luglio 2016, della dirigente dell'area ciclo integrato rifiuti della regione Lazio, Flaminia Tosini, e poi attraverso l'audizione, il 1° febbraio 2017, del nuovo assessore all'ambiente e rifiuti, Mauro Buschini e il contestuale deposito di esauriente documentazione.

Si riporta di seguito una sintesi tematica della prima audizione della dottoressa Tosini¹⁶⁴ che evidenzia la posizione della regione Lazio su alcuni punti essenziali (il cui sviluppo è contenuto nelle informazioni poi fornite dall'assessore regionale Buschini, di cui si darà conto immediatamente dopo):

“Determinazione del fabbisogno e aggiornamento del piano

La regione Lazio ha recentemente approvato [il 26 aprile 2016] la nuova determinazione del fabbisogno [...] In questo momento si sta attivando la procedura di valutazione di assoggettabilità di questo fabbisogno, al termine della quale, se l'esito è favorevole, avremo la determinazione del fabbisogno e quindi la pianificazione corretta per poter procedere all'autorizzazione di nuovi impianti. Quindi con riferimento all'attuale situazione di Latina, da una parte c'è una discarica esaurita e sequestrata per aver superato le quote finali autorizzate, dall'altra parte, c'è l'esaurimento e quindi un termine dei conferimenti, in attesa di valutazione di impatto ambientale legata al nuovo fabbisogno di cui stiamo redigendo la valutazione di assoggettabilità.

Contemporaneamente, abbiamo attivato le procedure per l'aggiornamento del piano, con la consultazione delle province, di cui aspettiamo le risposte verosimilmente entro i primi di settembre. Questi sono i termini assegnati. Ricevuta tutta la documentazione, partirà l'aggiornamento del piano [regionale]

[...] Nel 2012 è stato approvato il piano. Il piano aveva un capitolo che si chiamava «Scenari di controllo», che è stato sospeso dal consiglio regionale perché era basato su presupposti [non coerenti] con la normativa europea. Pertanto questo scenario era stato sospeso ed era stato domandato di rideterminare lo scenario sulla base dei presupposti corretti, ossia, da una parte, il raggiungimento della raccolta differenziata al 65 per cento e, dall'altra, la diminuzione dei rifiuti. [...] Il fabbisogno che è stato approvato è proprio quello che va a sostituire tale scenario, basato su nuovi criteri di diminuzione della produzione di rifiuti e di aumento della raccolta differenziata, che ha avuto già un'evoluzione. Va quindi a sostituire quella parte, per quanto riguarda il fabbisogno, dopodiché ci sarà l'aggiornamento del piano.

Rispetto alla precedente audizione che avete avuto con il presidente Zingaretti, non ci sono stati altri tipi di interlocuzione [tra comune e regione].

Nel frattempo, però, abbiamo approvato il fabbisogno sulla base dei dati che ci ha fornito il comune di Roma. Abbiamo convocato [...] l'ufficio del dipartimento del comune di Roma, che ha portato dei dati. Abbiamo quindi fatto uno sviluppo e una proiezione di ciò sulla base del programma che ha approvato il comune di Roma a settembre del 2015 per il futuro, ossia il contratto di AMA, con tutta una serie di ipotesi che loro hanno fatto.

Sulla base di questo contratto e degli scenari approvati in quel contratto è stata fatta questa valutazione.

¹⁶⁴ Non comprende le affermazioni sulla bonifica di Malagrotta, inserite nel successivo § 3.3.3 e quelle sulla discarica di Borgo Montello, inserite nel successivo § 6.6.1

[...] Il fabbisogno in questo momento è in una fase di assoggettabilità VAS e, quindi, è in discussione. Contemporaneamente, abbiamo fatto partire le richieste per l'aggiornamento del piano, cosa a cui dovrebbe rispondere anche il comune di Roma, nei tempi possibili. Praticamente, il comune si è appena insediato e quindi dovrà verificarlo. Entro settembre, però, aspettiamo una risposta da parte degli enti di area vasta, ossia province, città metropolitana e Roma Capitale, proprio per andare a disegnare l'aggiornamento del piano.

Il fabbisogno è una soluzione traghetto, transitoria, che ci permette di arrivare da oggi all'approvazione del nuovo piano, per poi sottoporlo successivamente a procedure di VAS e di AIA. Comunque sia, anche per gli impianti che vanno in AIA, nella migliore delle ipotesi passano due anni e mezzo. Il fabbisogno ci serve ad arrivare a due anni e mezzo, ovvero tre. Successivamente ci sarà il nuovo piano che diventerà operativo.

[Rispetto alla *governance*, ossia ATO unico o non] l'aggiornamento del piano va ad agire effettivamente su quella che sarà l'organizzazione dei rifiuti. Individuare la sufficienza a livello regionale e provinciale ed effettuare, eventualmente, degli ambiti di raccolta, sono aspetti previsti nell'aggiornamento del piano. Aspettiamo queste prime informazioni da parte degli enti di area vasta e Roma per settembre e pensiamo di riuscire a redigere un programma per la fine dell'anno, dopodiché si aprirà la procedura di consultazione. Premetto che tutto questo lavoro è stato fatto perché eravamo anche in procedura di infrazione.

La situazione impiantistica

[...] In questo momento le discariche in esercizio sono veramente poche: sono rimaste Viterbo, Colleferro e la discarica a servizio dell'ATO di Frosinone. Civitavecchia è ferma per altre problematiche. Non ci sono altre discariche.

In più, c'è Latina [Borgo Montello], che praticamente ha presentato degli ampliamenti [...] Sono in procedura di VIA e sono ferme in attesa del fabbisogno, lo strumento di pianificazione che permette eventuali implementi. Al momento questi non sono previsti perché il nostro strumento di pianificazione è rimasto un po' indietro. Con questo strumento approvato adesso dovremmo riuscire a sbloccare la situazione.

[...] È in procedura di valutazione di assoggettabilità. Terminata questa fase si può procedere, ma questa fase è limitata soltanto a uno scenario di tre anni perché poi l'aggiornamento del piano vero e proprio è quello che permetterà di superare la situazione e di fare una pianificazione corretta: il vecchio piano era 2012-2017.

Per quanto concerne l'istanza di AMA, riguarda esclusivamente un impianto di compostaggio a Rocca Cencia. L'unica istanza effettivamente presentata è questa [...] In effetti è già stata presentata l'anno scorso. Purtroppo, l'ufficio VIA aveva dei ritardi. Adesso abbiamo cercato di ripartire più velocemente, ma l'unica istanza presentata è un impianto di compostaggio da 30.000 tonnellate a Rocca Cencia: non c'è altro.

[...] Ci sono anche altri impianti di compostaggio e di produzione di biogas fermi alla VIA, ma saranno affrontati a breve. Abbiamo iniziato a riconvocare le conferenze, quindi credo che a breve si inizino a rilasciare o a negare. Qualunque sia la risposta, ci saranno delle risposte: o positive o negative, ma ci saranno.

Per quanto riguarda, invece, il TMB di Pontina c'è stato un incendio il 30 giugno [2016] scoppiato intorno alle 19.30. A me la prima telefonata è arrivata intorno alle 20.10 [...] Questo fatto ha determinato, da una parte, un'attenzione riferita agli aspetti ambientali dell'incendio vero e proprio. Con l'ARPA abbiamo predisposto una serie di monitoraggi immediati sulle centraline fisse che erano già disponibili nell'intorno - per vedere se si leggevano già variazioni sulla rete fissa - e poi anche con una centralina mobile, che è stata messa successivamente.

Proprio oggi, insieme con l'ARPA, abbiamo fatto una riunione dalla quale non risultano superamenti su questi aspetti.

L'ASL ha fatto fare dei campionamenti su alcune tipologie di ortaggi - quelli a foglie larghe, più sensibili alla contaminazione - e siamo in attesa delle analisi.

[...] I comuni che destinavano i propri rifiuti a quell'impianto erano 15, ossia quelli dei Colli, più alcuni che venivano dalla Valle dell'Aniene, come Monterotondo, Monteflavio e altri comuni dall'altra parte.

[...] Noi disponibilità residua l'avevamo, ragion per cui sono stati dirottati nell'immediato sui due impianti di Viterbo e Rida, un impianto che si trova vicino ad Aprilia, per riuscire a garantire nell'immediato il trattamento dei rifiuti e non lasciare emergenze, posto che era un venerdì (il sabato e domenica, poi, avrebbero dato ulteriori problemi). Successivamente sono state fornite ai comuni tutte le informazioni corrette per individuare il nuovo impianto di riferimento. Pertanto sono stati messi a disposizione tutti gli impianti esistenti sul territorio della regione Lazio in modo che, contattando questi impianti, i comuni hanno trovato la nuova destinazione. [...] Alcuni sono già sistemati negli impianti più vicini; gli altri stanno finendo di effettuare le procedure di affidamento. Il problema che si è verificato è stato legato fondamentalmente alle uscite dei flussi di sottovaglio e sopravaglio degli impianti TMB perché si sono dovuti affrontare quantitativi che non erano nei loro contratti e nelle loro previsioni. Gli sbocchi che aveva Pontina Ambiente precedentemente sono stati dirottati sugli altri impianti che sono subentrati. In questo modo si è ripartito il trattamento. Il disagio c'è solamente per alcuni comuni, i quali si trovano, loro malgrado, a dover affrontare più chilometri per arrivare all'impianto disponibile, che è un po' distante. La capacità di trattamento l'abbiamo, ma non è dislocata nelle zone limitrofe ai comuni. [Sulla natura eventualmente dolosa dell'incendio] al momento non ci sono notizie. Tra l'altro, l'impianto è stato sottoposto a sequestro dall'autorità giudiziaria [...] ed è tuttora sotto sequestro proprio per verificare questo tipo di situazione.

In realtà il problema [gestionale, nel frattempo] l'abbiamo solamente su Roma Capitale e non sulle province perché i vari ATO, al di là di Latina, che ha questa difficoltà momentanea, sono sufficienti. Frosinone è sufficiente e Rieti e Viterbo sono sufficienti perché hanno questo sfogo. Roma ha tre discariche perché, in realtà, è vero che Albano ha il TMB bruciato da una settimana, ma la discarica di Albano è tuttora valida, tant'è vero che i rifiuti trattati del comprensorio di Albano torneranno nella discarica di Albano. Colleferro è una discarica che in questo momento sta supportando l'ATO di Latina. Quindi i rifiuti di Latina si stanno spostando su Colleferro. Civitavecchia ha una problematica specifica, che dovrebbe essere risolta a breve: non è rimasto molto. Ci sono circa 160.000 tonnellate ma è prevista anche questa realizzazione. L'unico punto che veramente non ha discariche di servizio è Roma.

[...] È vero che il tritovagliatore è citato nel fabbisogno, ma non è considerato come impianto al servizio. È semplicemente citato perché c'è un elenco di tutti gli impianti che esistono, ma non è assolutamente calcolato per il fabbisogno: se ne valuta il fabbisogno esatto di trattamento di TMB, ma non è assolutamente calcolato. È citato perché è una realtà: è come se non dovessi citare che c'è il gassificatore a Malagrotta, che esiste, ma poi il fatto che sia in funzione è un altro discorso. Quindi, è citato ed è chiaramente indicato come tritovagliatore, ma non è considerato nel fabbisogno al trattamento: ne sono certa.

[...] L'elemento più debole è proprio Roma perché ha una grossa quantità di rifiuti prodotti. In questo momento, a Roma, l'AMA utilizza i suoi impianti, anche se l'impianto di Rocca Cencia va utilizzato al massimo: circa 700 tonnellate giorno. A mia

conoscenza so che non si sta mandando al massimo l'impianto di Salario perché si ritiene che sia collocato in una dimensione non idonea. Dovrebbero essere 800 tonnellate al giorno [...] ma so che sta andando intorno a 350. [...] Poi abbiamo i due TMB di Malagrotta, che pure stanno andando. In parte AMA - non è una cosa segreta - ha un accordo di programma. Abbiamo un accordo di programma con l'Abruzzo per circa 170 tonnellate giorno, che viene lasciato come elemento di emergenza qualora dovesse essere necessario. In più, secondo le punte, ci si rivolge anche agli altri due impianti della provincia di Latina e della provincia di Frosinone, per circa altre 200/300 tonnellate. Questi sono i trattamenti dei rifiuti.

Dall'altra parte, invece, abbiamo le uscite dai TMB. Mentre il CDR può uscire tranquillamente, avevamo fatto un'istanza al Ministero dell'ambiente per conoscere se gli altri potessero circolare liberamente o se fossero legati all'ambito regionale, in quanto derivanti dal trattamento di rifiuti urbani. La risposta del Ministero è stata che, se la natura del rifiuto cambia, si ha libera circolazione. Quindi AMA, praticamente, ha la possibilità di portare sia il 191210, sia il 1905901, sia il 190503, a seconda della produzione, fuori regione. Questo, in parte, so che sta avvenendo. Secondo la nostra valutazione, se tutto questo rifiuto dovesse rimanere nel Lazio, certamente servirebbe una discarica al servizio di Roma.

Con le previsioni di raccolta differenziata al 65 per cento di qui a tre anni e mezzo, che sono le previsioni che abbiamo fatto, la capacità annuale diminuisce. Attualmente, su tutto il Lazio, abbiamo bisogno di circa un milione di metri cubi all'anno di discarica a servizio di tutti gli impianti. Logicamente, quello di oggi è il dato più gravoso, ma a mano a mano che si va avanti, si scende. Quindi, se a Roma la raccolta differenziata raggiunge il 65 per cento, come è nel piano di sviluppo di AMA, piano che ha approvato il comune, di qui a tre anni la capacità sarà inferiore. [...] In quel periodo, un periodo traghetto [...] ci servono circa 2,7 milioni di metri cubi per i prossimi tre anni su tutto il Lazio.

[Quindi serve una discarica di servizio a Roma] nell'ipotesi che Roma voglia lasciare i rifiuti sul territorio di Roma e non andare fuori: questo è evidente. Si può andare fuori - mi riferisco ai codici che dicevo prima - con i rifiuti che hanno cambiato la natura perché sono stati soggetti a un trattamento vero e proprio, ossia non al tritovaglio. Tali rifiuti possono circolare liberamente sul territorio perché sono speciali a tutti gli effetti e quindi possono spostarsi fuori. Nel tritovaglio non va nulla: il rifiuto che sta nel Lazio è tutto trattato.

L'elemento che oggi si è evidenziato e che risulta essere mancante è la disponibilità ad effettuare la termovalorizzazione dei rifiuti nel Lazio. Abbiamo tre impianti autorizzati, realizzati e in esercizio, che sono quelli di Colleferro, di Lazio Ambiente e di ACEA a San Vittore. L'impianto si chiama ARIA.

Questi tre impianti non sono sufficienti per la produzione di CDR del Lazio. Quindi l'ipotesi da valutare era, così come dice il Ministero, se serva un altro impianto nel Lazio oppure se non serva.

L'ipotesi fatta, se lo scenario - così come è stato costruito - porta a un miglioramento della raccolta differenziata e, contemporaneamente, alla riduzione della produzione di rifiuti, è di una quantità di rifiuti da inviare alla termovalorizzazione, di qui a tre anni, che si equivale con le disponibilità degli impianti rispetto a quello che sarà il fabbisogno da bruciare. Quindi, da qui a tre anni, siamo sicuramente in carenza ma, se le prospettive vengono mantenute, tra tre anni non servirà più l'impianto. Pertanto la scelta della regione è stata di non costruire un nuovo impianto, logicamente se rispettiamo la riduzione della produzione di rifiuti e l'aumento della raccolta differenziata. [...] La curva si incontra a circa tre anni e mezzo con la sufficienza.

[...] Gli impianti di Colleferro sono totalmente CDR [...] L'impianto di ACEA ha una parte destinata ai fanghi perché nasceva come ACEA [...] In realtà, hanno appena presentato un'istanza di VIA per il potenziamento a carico termico. Praticamente è previsto che possa essere aumentata la disponibilità del carico termico. In questo momento sono in esercizio due linee perché la terza è in *revamping*. Il termine dei lavori è previsto per ottobre di quest'anno e la messa in esercizio definitiva per marzo-aprile del 2017. Per quella data, quindi, dovrebbe essere stata esplicitata la VIA che potenzia il carico termico di tutte e tre le linee. La nostra idea è che questo potenziamento vada esclusivamente nei confronti dei CDR.

Le tariffe

[...] Per quanto riguarda il discorso delle tariffe è vero che il Consiglio di Stato ha espresso un parere su come era stata approvata la tariffa: appena è stata notificata la sentenza, ho avviato il procedimento di revisione della tariffa. Il procedimento è in corso ed è in fase di conclusione. Nel frattempo, abbiamo avuto una modifica nella nostra direzione, che ha ritardato alcune cose ma è veramente questione di giorni. Abbiamo veramente da poco un nuovo direttore, che sta verificando i procedimenti [...] Il TAR non ha proceduto sulla questione degli extra-costi, proprio perché è stata rimandata alla definizione degli altri aspetti: non ha riconosciuto l'errore dell'extra-costi quanto piuttosto l'opportunità di rifare tutta la tariffa. Abbiamo avviato il procedimento: l'ho avviato io a febbraio ed è semplicemente da chiudere. Questo andava chiuso entro giugno ma abbiamo avuto questo cambio di direttore: è veramente una questione imminente e credo che prima dell'estate avremo un riscontro in tal senso. Questo per quanto riguarda le tariffe di Malagrotta.

La raccolta differenziata

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, come Regione c'erano stati diversi impegni triennali. Negli ultimi tre anni, questi in corso, ci sono circa 114 milioni di euro di raccolta differenziata destinati alle province, quindi ai comuni. A differenza di prima, quando c'era una sorta di difficoltà nella liquidazione, praticamente, con quest'anno, abbiamo liquidato tutti questi importi alle province e quindi, di conseguenza, anche ai comuni. Ci aspettiamo che per il 2015 ci sia una grossa differenza della raccolta differenziata perché il primo vero intervento operativo è arrivato proprio nel corso del 2015; tra quest'anno e l'anno scorso pensiamo di far partire veramente parecchi comuni con la raccolta differenziata. Abbiamo infatti la certezza che siano partiti i comuni, ma non abbiamo ancora il dato. [...] Per quanto riguarda, invece, la riduzione dei rifiuti, l'abbiamo approvata, ma per diventare operativa deve andare in consiglio; tra l'altro, l'abbiamo anche trasmessa al Ministero (che però non ce l'ha accettata come delibera di giunta regionale, dovendo diventare un atto di consiglio). Sarà un allegato del piano che dobbiamo andare a rifare: questa era la collocazione corretta delle linee-guida, che peraltro abbiamo già approvato”.

Come si è detto, l'audizione dell'assessore regionale all'ambiente Mauro Buschini - in carica dal febbraio 2016 - ha consentito di ottenere risposte ai quesiti a suo tempo posti ma anche di acquisire informazioni circa gli orientamenti della regione sul tema del ciclo dei rifiuti.

Si deve ribadire che sono proprio l'esistenza di una visione generale, il suo coerente perseguimento e il dialogo realistico e fattivo tra tutti gli enti coinvolti i presupposti per evitare che si creino condizioni favorevoli a fenomeni illeciti.

Nell'audizione del 1° febbraio 2017 l'assessore Buschini ha dunque affermato:

“Veniamo da un trascorso di tempo nel quale il dominio del trattamento e dello

smaltimento dei rifiuti nel Lazio era proprio delle discariche e non possiamo dimenticare che, fino al 2011, in esse era consentito sversare anche rifiuti tal quali. Sulla permanenza delle discariche e sulla loro presunta insostituibilità si è innestato un apparato industriale che ha compresso e mortificato le raccolte differenziate, evitato la costruzione di stabilimenti del riciclo, originato fabbriche che producono rifiuti da rifiuti, mentre le discariche venivano creando enormi problemi ambientali e gli impianti di termovalorizzazione si dimostravano insufficienti. È a tutti nota la problematica degli effetti derivanti dalla coltivazione pluridecennale della discarica di Malagrotta, ma possiamo riscontrare problematiche simili in tante discariche esaurite e chiuse, così come in talune ancora in esercizio. Ogni invaso ha caratteristiche specifiche e richiede considerazioni circostanziate, misure adeguate e interventi risolutivi che necessitano di tempi e risorse economiche importanti. Alle problematiche ambientali si sommano quelle amministrative e talvolta anche questioni di legalità. È un lavoro difficile e complesso, che stiamo cercando di svolgere con la massima attenzione e il massimo rigore. [...]

Il fallimento della società Bracciano Ambiente, che gestiva la discarica di Cupinoro, le difficoltà della Latina Ambiente, come quella in cui è incappata, con un'interdizione prefettizia, la IPI S.r.l., che gestiva i rifiuti del comune di Nettuno, ogni giorno ci segnalano un nuovo e allarmante problema sul quale intervenire. In ultimo, c'è stato l'intervento della direzione distrettuale antimafia, che ha ordinato il sequestro di impianti in tre province della nostra regione, contestando gravi reati [...] Non meno preoccupazioni desta, d'altra parte, l'emersione di reati contro la pubblica amministrazione, a Roma come altrove, nella gestione degli appalti e delle forniture, in un settore, come quello della gestione dei rifiuti, che si conferma particolarmente esposto a condizionamenti e vessazioni, purtroppo ancora rese possibili anche dall'inerzia e dall'inefficacia amministrativa di taluni enti locali."

Secondo l'assessore all'ambiente, poste queste criticità, la regione agisce su tre fronti:

"Il primo è mettere in sicurezza i territori su cui insistono discariche e ricercare la massima efficienza, anche dal punto di vista della salubrità, di tutti gli apparati che lavorano rifiuti. Il secondo è dispiegare ogni possibile e legittima iniziativa per prevenire crisi ed emergenze sempre incombenti, in un assetto così fragile e precario come quello attuale, che deve qualificarsi come transitorio. Il terzo è pianificare soluzioni definitive nel contesto dell'economia circolare, puntando sulla prevenzione e incoraggiando le buone pratiche del riciclo e del recupero, prevalentemente di materia, in modo da minimizzare il ricorso a discariche e inceneritori."

Come la Commissione ha rilevato anche da altre fonti, gli effetti positivi eventualmente conseguibili da questi piani di azione sono subordinati a una seria e condivisa programmazione, che tenga conto dei dati effettivi di produzione e destinazione dei rifiuti.

In tal senso l'assessore regionale all'ambiente ha riferito:

"la raccolta differenziata negli ultimi tre anni è cresciuta intensamente. L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), nel rapporto sulla gestione dei rifiuti urbani, presentato a dicembre scorso, ha rilevato che la raccolta differenziata nel Lazio si è attestata nel 2015 al 37,5 per cento, mentre nel 2013 era al 26,5. L'incremento percentuale dell'11 per cento in assoluto equivale al +41 per cento di progressione nel triennio. Nel 2013 l'incremento annuo è di oltre il 6 per cento, il che giustifica la stima per la quale nel 2016 si ritiene superata la percentuale del 40 per cento. Ciò ha permesso di deviare oltre 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti nel 2015 dal circuito delle discariche e degli inceneritori, per essere invece avviati a riciclo e

recupero. Nel 2015 1.133.775 tonnellate di rifiuti sono state raccolte in modo differenziato e avviate a riciclo, mentre 1.889.627 tonnellate di rifiuti indifferenziati sono stati tutti trattati negli impianti di trattamento meccanico-biologico (TMB) della regione o in altri impianti extraregionali (meno del 2 per cento). I rifiuti combustibili in uscita dai TMB sono stati indirizzati a termovalorizzazione per 566.000 tonnellate: in impianti regionali per l'85 per cento, in impianti extraregionali per il 15 per cento circa. I rifiuti da smaltire post-trattamento nei TMB sono stati conferiti nelle discariche laziali per 403.000 tonnellate, corrispondenti a circa il 60 per cento del fabbisogno. Gli scarti di lavorazione di TMB non allocati in discariche o in impianti di ulteriore trattamento siti nella nostra regione, sono stati avviati a trattamento o a recupero in altre siti extraregionali per circa 700.000 tonnellate.

Tra il 2013 e il 2015 i rifiuti indifferenziati sono diminuiti di 433.807 tonnellate, cioè del 18,7 per cento, sia per effetto della contrazione dei consumi, sia grazie allo sviluppo della raccolta differenziata. La copertura di trattamento meccanico-biologico di questi rifiuti è ora del 100 per cento. Era del 55 per cento nel 2012, l'ultimo anno di pieno esercizio della discarica di Malagrotta. In quell'anno, difatti, si seppellirono nelle discariche laziali 2.184.695 tonnellate di rifiuti, contro le 403.000 tonnellate del 2015. Il contributo allo sviluppo della differenziata della città di Roma è apprezzabile, ma in tutta la regione si sta compiendo uno sforzo sincero e che viene conseguendo risultati tangibili. La raccolta differenziata è la prima misura basilare per ridurre i rifiuti da trattare e smaltire.”

Altra questione centrale per una corretta programmazione e gestione è quella della definizione degli ATO, su cui l'orientamento è diventato quello di “adottare l'ambito unico ottimale, disegnato sul perimetro della regione Lazio, certamente articolato su base territoriale ma con le competenze di programmazione, regolazione e controllo affidate a un unico e autonomo soggetto di dimensioni regionali. La chiusura del ciclo attraverso il fabbisogno impiantistico, dovrà poi avvenire nei bacini provinciali [...]

È mia intenzione sottoporre alla giunta una proposta di legge da presentare rapidamente al consiglio regionale, affinché l'ambito unico regionale possa costituirsi e iniziare a operare prima della fine del mandato di questa amministrazione, anche in anticipo rispetto all'adozione del piano. La questione della *governance* di sistema, affrontata in questa stessa Commissione in precedenti audizioni, è fondamentale e strategica [...] Perciò, con legge regionale, lo stralcio e l'anticipazione della costituzione dell'ATO (ambito territoriale ottimale) unico regionale, risponde a una esigenza per troppo tempo elusa. Gli ATO nel Lazio non sono mai stati costituiti e riuscire a farlo adesso ha il sapore di una svolta storica.”

Dal punto di vista programmatico l'assessore ha poi annunciato l'intenzione di mettere a disposizione dei comuni, mediante appositi bandi, risorse finanziarie per sollecitare investimenti sia in attrezzature che in infrastrutture specialmente per le matrici organiche.

“Dalle compostiere domestiche fino agli impianti industriali di compostaggio, intendiamo marcare un impegno deciso verso il raggiungimento delle soglie di legge per la raccolta differenziata. Il fabbisogno di compostaggio è evidenziato dalla ricognizione svolta dalla regione nei mesi scorsi ed è certa l'urgenza di costruire impianti nel territorio regionale, a superamento dell'attuale situazione che registra un *gap* impiantistico e di trasferimento massivo extraregionale.

Peraltro, sono in attesa di autorizzazione impianti anche a Roma, su cui però l'amministrazione di Roma Capitale sembra ora volersi esprimere in senso negativo. Vedremo quali azioni intenderà adottare l'amministrazione capitolina, ma lascia perplessi l'annuncio di voler rinunciare a impianti pubblici progettati su aree pubbliche

e gestiti da una municipalizzata, come quello progettato a Rocca Cencia¹⁶⁵, continuando a esportare verso imprese private di altre regioni oltre 100.000 tonnellate all'anno di rifiuti organici, con un forte impatto ambientale, oltre che economico. La regione Lazio, in coordinamento tra l'assessorato all'ambiente e l'assessorato all'agricoltura, adotterà una normativa *ad hoc* per la valorizzazione del *compost* di qualità prodotto nel territorio regionale. Intendiamo inserire nei piani annuali di aiuti all'agricoltura incentivi per l'utilizzo di ammendanti provenienti dal recupero dei rifiuti, creando un albo degli impianti di compostaggio regionali e un marchio di qualità per il *compost* della regione Lazio. Come per le frazioni organiche, sarà pubblicato un bando per sostenere l'utilizzo di ogni equipaggiamento, così come di ogni pratica tesa a estrarre le frazioni secche riciclabili dai rifiuti urbani da trattare e da smaltire.”

La regione Lazio si è dunque posta l'obiettivo principale di diminuire la quantità e qualità dei rifiuti residui.

E' comunque evidente, al fine di prevenire fenomeni illeciti diretti ovvero conseguenti a un permanente “stato di temuta emergenza” la necessità di inversione di tendenza che tenga irrevocabilmente conto non solo del venir meno della discarica di Malagrotta, ma anche della necessità di programmare a livello gestionale e impiantistico una chiusura del ciclo dei rifiuti coerente con le norme nazionali e sovranazionali.

Afferma l'assessore:

“Certamente sappiamo che arriviamo in ritardo rispetto ad altre regioni italiane, proprio per l'azione dominante esercitata dal comodo passato di seppellimento di rifiuti in discarica, ma i progressi sono in accelerazione e confidiamo di terminare il mandato amministrativo nella primavera del 2018 con risultati accostabili a quelli delle migliori regioni del Paese. La seconda osservazione, da cui discendono azioni correttive, che vogliamo incisive, riguarda il funzionamento dell'impiantistica di trattamento e di smaltimento dei rifiuti residui. Ad oggi il sistema industriale disponibile consente di evitare la collocazione in discarica di rifiuti tal quali, così come accaduto fino al 2013. Gli impianti di trattamento meccanico-biologico hanno la capacità di trattare la totalità dei rifiuti generati dalla regione; anche questo è un risultato, che abbassa il rischio di inquinamento rispetto all'epoca in cui si seppellivano i rifiuti rovesciati dai cassonetti nei compattatori della raccolta e da questi in discarica. Detto questo, però, occorre aver presente che gli impianti devono essere gestiti nel pieno rispetto delle autorizzazioni e delle norme; deve inoltre migliorare, in ogni caso, la gestione degli impianti di trattamento meccanico-biologico ora in esercizio perché non tutti assicurano al meglio le *performance* prescritte.”

L'attività di controllo su questi impianti è stata esercitata dall'ARPA in forma ulteriore rispetto all'ordinaria azione di monitoraggio e controllo ai fini ambientali e sanitari, ha prodotto indagini giudiziarie in corso e, come si è visto, ha indotto anche la Commissione ad esercitare i suoi poteri di cui all'articolo 82, secondo comma, della Costituzione con atti di natura processuale penale¹⁶⁶.

Come l'assessore ha chiarito, quanto agli strumenti d'intervento a disposizione della regione, “sopralluoghi, sollecitazioni e diffide sono gli strumenti di cui disponiamo e che usiamo tutte le volte che è necessario, fino ad arrivare a procedure di riesame delle autorizzazioni integrate ambientali (AIA), senza escludere che queste possano anche essere revocate. A ottobre 2015, infatti, la regione ha rilevato le criticità del

¹⁶⁵ Nel § 2.2.2.6 si è riferito quanto documentato da AMA sui siti per i quali aveva presentato dei progetti (Doc. n. 1429/5), peraltro ancora lontani dalla fase realizzativa

¹⁶⁶ Se ne è dato conto nel § 2.2.2.8

funzionamento del TMB della SAF, aprendo al riesame dell'AIA a suo tempo rilasciata. La procedura di riesame si concluderà, come da normativa vigente, entro questo mese, in un confronto anche con il commissario nominato dall'autorità giudiziaria per introdurre le correzioni, anche infrastrutturali, di cui vi è bisogno”.

Anche sui TMB come dotazione impiantistica tradizionale ad avviso dell'assessore regionale è tuttavia necessaria una riflessione:

“Resta il fatto che i TMB svolgono funzioni ora importanti, quella di separare i rifiuti recuperabili ai fini della generazione energetica e quella di minimizzare il potenziale di inquinamento dei rifiuti da abbancare in discarica, ma restano macchine di vecchia concezione, riconducibili a un ciclo dei rifiuti arcaico e da superare. Gli impianti che noi abbiamo disponibili, peraltro, sono stati concepiti alla fine degli anni 1990 del secolo scorso, sono stati costruiti circa quindici anni fa e gestiti, come abbiamo visto, non senza criticità. Cause accidentali forse hanno determinato l'incendio al TMB di via Salaria a Roma nel maggio 2015, con l'impossibilità di usare quel TMB fino all'ottobre 2015, nonché l'incendio al TMB di Albano Laziale del giugno 2016, che ancora adesso è posto sotto sequestro dalla magistratura. Ci sono indagini in corso su più fronti e speriamo di conoscere presto la verità, ma è fuor di dubbio che taluni impianti TMB non corrispondono più, sia per le tecnologie installate, sia per le finalità, a ciò di cui abbiamo bisogno. Il TMB di via Salaria a Roma è ora in esercizio, mentre quello di Albano Laziale è gravemente danneggiato e resterà fuori uso ancora per molto tempo. Contemporaneamente, il TMB di Guidonia è indisponibile a causa di un sequestro giudiziario ancora in corso, mentre il pianificato TMB di Bracciano è ora osteggiato dalle amministrazioni comunali alle prese con il fallimento della società Bracciano Ambiente. Il venir meno del TMB di Albano Laziale ha costretto alla deviazione dei rifiuti che in esso convergevano verso il TMB di Aprilia; da qui, le frazioni trattate e destinate a discarica sono state dirottate verso l'invaso di Colleferro. Nel mentre ci si sta adoperando affinché quei flussi tornino a essere collocati nella discarica di Pontina Ambiente, come ordinariamente previsto. Se la dotazione di TMB è, come visto, autorizzata in modo sufficiente ad accogliere i flussi residui della regione, la realtà ci dice che non è comunque abbastanza per scongiurare minacce di blocco e rischi imprevedibili come gli incendi di cui ho fatto menzione. Si conferma oltremodo l'interdipendenza impiantistica tra i territori della regione. I TMB in esercizio accolgono flussi provenienti da territori che non sono quelli di strettissimo interesse del bacino in cui i TMB sono collocati, dimostrando una sussidiarietà che sarà oggetto delle valutazioni della nostra amministrazione nel momento in cui adotteremo il nostro nuovo piano regionale dei rifiuti urbani.”

Si devono riprendere in questo contesto le considerazioni sulla fragilità di sistema da più parti sottolineata, così come ha fatto lo stesso assessore regionale:

“L'oscillazione delle disponibilità di TMB, dovuta a rotture, a incidenti e talora a problematiche amministrative o investigative, costringe all'individuazione di soluzioni alternative immediate ed efficaci. L'accordo con la regione Abruzzo richiesto da AMA per consegnare a un TMB di quella regione fino a 170 tonnellate al giorno di rifiuti residui, rinnovato nello scorso ottobre dalla nostra regione fino a ottobre 2017, va considerato in questo quadro, così come l'esercizio del tritovagliatore mobile della stessa AMA da noi autorizzato e azionato da qualche settimana dalla municipalizzata per fronteggiare la maggior produzione di rifiuti residui manifestatasi nelle festività di fine anno. È noto a tutti che Roma Capitale, pur avendo superato la soglia del 40 per cento di raccolta differenziata, ogni giorno genera 3.000 tonnellate di rifiuti residui e ne tratta nei quattro TMB autorizzati circa 2.300 tonnellate, mentre le rimanenti tonnellate

sono inviate ai TMB di Colfelice e di Aprilia, nelle province di Latina e Frosinone, oltre che in Abruzzo. La città di Roma ha autorizzato e installato nei suoi TMB una capacità di trattamento meccanico-biologico appena sufficiente al suo fabbisogno, ma la ridotta lavorazione al TMB di via Salaria, associata a episodi di momentanea interruzione degli altri siti, fa invocare a Roma Capitale la necessità di soccorsi esterni. Capiremo meglio nei prossimi giorni se il TMB della SAF potrà continuare ad accogliere i rifiuti di Roma, ma già adesso abbiamo sollecitato l'amministrazione capitolina a individuare ogni possibile soluzione, nell'evenienza che la SAF non possa più accogliere circa 200 tonnellate al giorno di rifiuti provenienti da Roma Capitale."

Un punto critico è certamente costituito dalla possibile divaricazione di obiettivi tra amministrazione di Roma Capitale e governo regionale.

A questo proposito la posizione e le preoccupazioni della regione sono state espresse traendo spunto dalla situazione dell'impianto di via Salaria, di cui da parte capitolina viene ricorrentemente ipotizzata la chiusura¹⁶⁷:

"una cosa è certa: Roma Capitale non può pensare di fermarsi agli slogan, mentre la regione e tutto il territorio nazionale devono risolvergli i problemi. L'ubicazione in via Salaria di un importante stabilimento di trattamento dei rifiuti urbani non è certo stata una scelta felice; ipotizzarne la delocalizzazione, quindi, non trova ostilità da parte della regione. Un conto, però, è parlare di delocalizzazione, cioè dello spostamento di quelle lavorazioni, ovvero alternative di pronto impiego, altro conto è pensare a un immediato smantellamento dell'apparato industriale di via Salaria, che dovrebbe trattare fino a 750 tonnellate al giorno. In buona sostanza, dismettere le lavorazioni di trattamento meccanico-biologico a via Salaria è ragionevole, ma a condizione che si sappia dove saranno collocate le centinaia di tonnellate di rifiuti residui che, ogni giorno, vanno smaltite in quel TMB. Affermare che quelle tonnellate saranno raccolte in modo differenziato e che, per questo, non avranno più bisogno di un TMB, è auspicabile ma non pare essere un obiettivo alla portata nel breve periodo. In ogni caso, resterebbe la problematica legata alle 700 tonnellate al giorno di rifiuti residui che Roma Capitale esporta negli altri TMB della regione e pure fuori regione. Fintanto che non vi saranno tangibili progressi nella raccolta differenziata, ovvero nella riduzione dei rifiuti da mandare a TMB, sembra assai difficile prefigurare lo smantellamento dell'impianto di via Salaria, cui pure la regione non è - ripeto - pregiudizialmente contraria."

In definitiva, nella prospettiva regionale, e comunque in quella di una programmazione del ciclo dei rifiuti giuridicamente legittima e ambientalmente sostenibile, le singole questioni sono del tutto interconnesse.

Così è a dirsi, a completamento del quadro, dell'attuale trasporto transfrontaliero di rifiuti e della necessità di una discarica di servizio per Roma Capitale, temi sui quali l'assessore regionale si è così espresso:

"La regione Lazio ha autorizzato il trasporto transfrontaliero di rifiuti urbani indifferenziati di Roma Capitale soltanto come misura straordinaria e temporanea, per il tempo strettamente necessario a Roma Capitale ad adottare le misure infrastrutturali per la chiusura del ciclo dei rifiuti nel perimetro metropolitano. Le procedure di notifica

¹⁶⁷ Nell'audizione davanti alla Commissione del 31 gennaio 2017, il direttore generale di AMA S.p.A. affermava: "prevediamo di eliminare completamente il trattamento di rifiuti presso l'impianto di via Salaria, così che quest'impianto possa essere recuperato ad altri utilizzi, per esempio a una centrale di riuso o di recupero di materia invece di rifiuti"

finora pervenute e autorizzate attengono a 70.000 tonnellate in Austria via ferrovia, al ritmo di circa 2.500 tonnellate spedite con quattro treni settimanali. È presumibile che il quantitativo sarà esaurito in circa 7-8 mesi. Riteniamo che questo tempo sia sufficiente a Roma Capitale per localizzare la discarica di servizio, di cui essa ha assoluta necessità, nonché per allestire il progetto costruttivo e avviare l'iter autorizzativo. Se questo accadrà, potremmo considerare un ulteriore breve conferimento all'estero di rifiuti indifferenziati destinati al recupero di energia e con ciò potremmo interloquire con la Commissione europea affinché vi sia comprensione e collaborazione. Diversamente, non saremmo credibili e il rischio di incappare in nuovi procedimenti di infrazione alle direttive dell'Unione europea sarebbe assai elevato. D'altra parte, il confronto sulla localizzazione della discarica di servizio per Roma Capitale è in corso fin dal 2006, quando già da allora si prevedeva la chiusura della discarica di Malagrotta. Con tutte le amministrazioni di Roma Capitale, la regione Lazio ha, nel tempo, discusso e confrontato ipotesi e opzioni. Dopo la chiusura effettiva di Malagrotta, però, la questione si è fatta impellente. Già con l'amministrazione di Ignazio Marino la regione ha ripetutamente insistito affinché Roma Capitale si esprimesse sul punto. Per tutta la fase commissariale, guidata dal prefetto Tronca, il tema è rimasto comprensibilmente sospeso; tuttavia, ora, mentre 10.000 tonnellate al mese di rifiuti tal quali valicano le Alpi e mentre altre 10.000 tonnellate al mese ingombrano impianti e suoli di altre province del Lazio, che fanno il loro dovere (mentre, cioè, 20.000 tonnellate al mese di rifiuti tal quali generati a Roma vengono affidati alla responsabilità di altri), sarebbe inopportuno pensare che questa possa essere la configurazione a regime del ciclo dei rifiuti della capitale d'Italia. La regione ha il compito di pianificare il ciclo integrato, individuando flussi e destini di rifiuti residui, incoraggiando la differenziata e la costruzione di impianti di riciclo e recupero; la regione, però, non può far ciò senza il protagonismo di tutti gli enti locali, Roma Capitale e area metropolitana comprese. Roma, oggi, ha bisogno dei TMB di Colfelice, di Aprilia e di Aielli; ha bisogno degli inceneritori di Colleferro e San Vittore, così come ha bisogno di altri 49 impianti dislocati in dieci regioni italiane e in tre Stati esteri, mentre usa anche inceneritori austriaci. Senza questi soccorsi sarebbe in permanente emergenza ed è assai difficile persuadere i cittadini di altri territori laziali, mentre Roma dichiara di non aver bisogno di nessun impianto di recupero o smaltimento. A loro, invece, tocca ricevere centinaia di tonnellate di rifiuti romani. Il confronto con Roma Capitale e con la sua area metropolitana dovrà, perciò, subire una forte accelerazione e concludersi con decisioni e azioni che saranno assunte nel piano regionale."

3. Le criticità emergenti da vicende giudiziarie

3.1 Considerazioni generali

L'obiettivo rilevante, per dimensioni gestionali e storia, del ciclo dei rifiuti nella regione Lazio e a Roma Capitale, si è associata, nel recente periodo, a vicende giudiziarie che hanno portato alla luce ipotesi di illeciti collegati a quella complessità e alle scelte politico-amministrative compiute - o omesse - nel corso del tempo.

Le vicende giudiziarie recenti vengono qui analizzate sotto il profilo del manifestato interesse di organizzazioni criminali per la gestione di alcuni segmenti del ciclo dei rifiuti a Roma e nel Lazio; della rilevanza di illeciti ambientali che trovano il loro centro nella gestione della discarica di Malagrotta e della ramificazione di strutture e interessi

che verranno descritti con un'analisi societaria nel § 4; l'esame di altri significativi fenomeni illeciti e situazioni critiche nel Lazio, con attenzione al rischio di presenze criminali nella parte meridionale della regione, territorio particolarmente sensibile, è invece oggetto dei §§ 6 e 7.

Illegalità diffusa e degrado

La più recente audizione del procuratore della Repubblica di Roma e di magistrati di quell'Ufficio, il 30 maggio 2017, è stata occasione per acquisire considerazioni di ordine generale sull'intervento dell'autorità giudiziaria sugli illeciti ambientali e in particolare quelli connessi al ciclo dei rifiuti¹⁶⁸.

Si osserva da parte dell'autorità inquirente locale¹⁶⁹ che "nel territorio capitolino non vi sono insediamenti di grandi strutture produttive ad alto impatto inquinante e, pertanto, gli illeciti di natura ambientale sono in gran parte collegati alla gestione dei rifiuti". La crescita dei fenomeni criminali in questo ambito, compresi quelli più gravi di vero e proprio traffico illecito di rifiuti si colloca "in un contesto già segnato da una situazione di illegalità diffusa connotata dalla reiterazione di condotte penalmente rilevanti: discariche non autorizzate, discariche da abbandono di rifiuti, gravi situazioni di degrado ambientale in aree ove sono presenti immobili abbandonati/pericolanti e correlate, sistematiche attività di trasporto illecito di rifiuti."

Fenomeni, che, come già osservava il prefetto di Roma in un passaggio, citato nel § 1.2, della sua audizione del luglio 2015, si inseriscono nel tema del degrado urbano, peggiorando la qualità della vita dei cittadini, che dovrebbe essere oggetto di cura prioritaria da parte dell'amministrazione pubblica locale, ad essa invece palesatasi impari, come fa rilevare la stessa procura della Repubblica di Roma, quando afferma: "né può essere ignorata l'incidenza che su tale situazione hanno avuto le scelte fatte negli ultimi anni dalla pubblica amministrazione, sia in relazione alla scarsità di risorse destinate al settore, sia con riguardo alla mancanza di un quadro di riferimento strategico e stabile da parte delle amministrazioni locali".

Sul fronte delle illegalità diffuse, le difficoltà della pubblica amministrazione locale "incidono direttamente anche nell'ambito di procedimenti penali. Si pensi al caso delle discariche abusive ovvero di siti ove si accumulano rifiuti abbandonati, che, ovviamente, una volta individuati, dovrebbero essere oggetto di interventi volti al contenimento/risanamento dei medesimi: quando le discariche ovvero i rifiuti abbandonati insistono su terreno pubblico (o su terreno di un privato che non è interessato ad investire il proprio capitale per bonificare quell'area di sua proprietà ovvero non disponga dei mezzi economici necessari), gli interventi di bonifica/ripulitura sono soggetti alle difficoltà burocratiche ed alla scarsità di risorse e spesso, pur in presenza di sequestri, la situazione resta inalterata anche per decenni."

Al di fuori dei casi rilevanti su cui ci si soffermerà più oltre, i procedimenti aperti presso la procura della Repubblica di Roma per i nuovi delitti ambientali di cui alla legge n. 68 del 2015 sono stati indicati nel numero limitato di una decina, il che corrisponde alla prudenza nella qualificazione giuridica dei fatti e all'accorto

¹⁶⁸ La procura della Repubblica di Roma ha fornito alla Commissione una serie importante di atti giudiziari, classificati come Doc. n. 2232/1-27 (procedimento carico di Carmelina Scaglione); 2233/1-8 (Manlio Cerroni, Francesco Rando, Carmelina Scaglione, E. Giovi s.r.l.); 2234/1-5 (discarica di Malagrotta); 2235/1-11 (E. Giovi s.r.l., Malagrotta); 2236/1-2 (Paola Muraro, TMB AMA); 2237/1-2 (Ponte Malnome); 2238/1-2 (stabilimento BASF); 2239/1-6 (ENEL Civitavecchia); 2240/1-4 (Francesco Rando e altri); 2241/1-5 (Cooperative sociale abbigliamento e altri), citati nell'ambito della relazione con riferimento a singoli argomenti..

¹⁶⁹ Si veda la nota del procuratore aggiunto, Nunzia D'Elia, acquisita come Doc. n. 2240/1

approfondimento d'indagine che la Commissione ha riscontrato come fenomeno condiviso, a livello nazionale, nel suo lavoro¹⁷⁰ di verifica dell'attuazione della legge 22 maggio 2015, n. 68.

La procura della Repubblica di Roma sta avviando un'attività preliminare di coordinamento con tutte le polizie giudiziarie specializzate per agevolare le indagini che tengano conto delle nuove fattispecie di reato e pur dovendo lamentare un'insufficienza di risorse investigative¹⁷¹.

Oltre all'attività di contrasto agli illeciti di carattere diffuso, la procura della Repubblica di Roma, secondo quanto riferito nell'audizione del 30 maggio 2017, ha di recente avviato due iniziative specifiche, volte a contrastare fenomeni "parcellizzati e sparsi che tuttavia, nel peculiare contesto romano, assumono contorni tali da meritare interventi mirati e, in qualche modo 'sistemic'.

Autodemolitori

La prima riguarda l'avvio di interventi specificamente riferiti al consistente numero di attività di autodemolizione che insistono nell'area urbana.

Attualmente le attività di autodemolizione/rottamazione (non sempre le due attività coincidono, ma le problematiche sono affini) presenti a Roma sono 106 ed operano per lo più in regime di 'autorizzazione provvisoria', salvo alcune del tutto abusive.

Simili attività divengono sovente epicentro di illeciti di vario tipo:

- ricettazione e riciclaggio di veicoli rubati (quotidianamente decine di veicoli vengono sottratti nell'area urbana ed una buona parte finiscono demoliti con conseguente riciclaggio dei pezzi di ricambio, vero e proprio mercato parallelo);
- traffico di materiali ferrosi e rame frutto di attività predatorie sul territorio o comunque di attività abusive di raccolta e trasporto di rifiuti;
- traffico organizzato di rifiuti: veicoli e altri materiali, non trattati con le modalità prescritte e commercializzati con documentazione non rispondente alle effettive caratteristiche del prodotto, vengono concentrati in 'piattaforme' gestite da soggetti che successivamente inoltrano i rilevanti quantitativi di rifiuti raccolti dai diversi autodemolitori ad acciaierie in Italia e all'estero.

La maggior parte delle attività opera in condizioni pessime dal punto di vista dei presidi ambientali, con effetti seri di contaminazione del terreno e talora della falda."

L'apertura di diversi procedimenti penali, talora con sequestri di intere attività o aree¹⁷², rivela, secondo la procura della Repubblica di Roma, che "lo scenario è assai esteso ed il fenomeno articolato, mentre gli interventi effettuati sono ancora parziali; tuttavia è chiaro, già sulla base dei dati a disposizione, che si tratta di un settore fortemente permeato da forme di illecito sedimentate e compatibili con potenziali

¹⁷⁰ Si veda la relazione sulla verifica dell'attuazione della legge 22 maggio 2015, n. 68, in materia di delitti contro l'ambiente, approvata dalla Commissione il 23 febbraio 2017

¹⁷¹ Significativo il riferimento alla situazione del NOE Carabinieri di Roma "costituito da 14 militari che devono soddisfare le deleghe di ben nove Procure ordinarie, della Direzione Distrettuale Antimafia e talvolta della Procura Regionale della Corte dei Conti"

¹⁷² Ne corso dell'audizione del 17 ottobre 2017, il vicecomandante del corpo di polizia locale di Roma Capitale, Antonio Di Maggio, ha confermato un'intensificata azione in questo campo: "Da una parte, quindi, si è tentato di bloccare il conferimento di questi rifiuti presso gli autodemolitori attraverso il sequestro di numerosi furgoni, tutti di proprietà di questi soggetti (ne abbiamo sequestrati circa 130 fino a oggi); dall'altra, abbiamo poi sequestrato fino ad oggi circa quindici autodemolitori e rottamatori, ma sono alla nostra attenzione in via prioritaria anche una ventina di impianti, sui quali stiamo lavorando sia da soli, sia in co-delega con altre forze di polizia, in particolare con l'ausilio dei carabinieri forestali"

dinamiche di criminalità organizzata, considerato anche il considerevole giro d'affari del settore”.

Su questo tema la Commissione, il 5 ottobre 2017, ha proceduto all'audizione di rappresentanti dell'Associazione industriale riciclatori auto (AIRA), in particolare Mauro Grotto, presidente di AIRA, Angelo Colombo, vicepresidente, e Valerio Fiori, consigliere dell'associazione.

E' utile citare in sintesi alcuni contenuti dell'audizione - che si colloca nell'ambito dell'approfondimento sul mercato del riciclo - di interesse per quanto riguarda la situazione di Roma, sulla quale, come si è visto, si sono soffermati i magistrati della locale procura della Repubblica.

La forte preoccupazione espressa dagli auditi, riguardante il “rischio di sequestri giudiziari gli impianti di frantumazione di veicoli fuori uso e rottami metallici dei nostri associati”, è nata da un'attività di indagine del NOE Carabinieri, che, ricorrendone i presupposti e nell'ambito dell'aumentata attenzione alla legalità in questo settore, ha proceduto al sequestro di veicoli conferiti da autodemolitori presso un impianto di riciclo.

E' accaduto - e accade - che alcuni autodemolitori non compiano le operazioni per la messa in sicurezza del veicolo fuori uso (ai sensi dell'allegato 1.5-6-7 del decreto legislativo n. 209 del 2003) provvedendo a rimuovere e separare i materiali e i componenti pericolosi, in modo da non contaminare i successivi rifiuti frantumati; solo dopo avere espletato tutte queste operazioni, infatti, il veicolo fuori uso indicato con CER 16 01 04*, quindi rifiuto pericoloso, può essere riclassificato come veicolo fuori uso non contenente né liquidi né altre componenti pericolose certe (CER 16 01 06) ed essere consegnato a un impianto di frantumazione per il suo definitivo recupero e smaltimento.

Secondo i riciclatori la presenza di materiali pericolosi, e dunque il mancato compimento delle operazioni dovute, non sempre è rilevabile dai titolari degli impianti riceventi, che quindi potrebbero incorrere in violazioni di legge.

Pertanto la proposta dell'associazione “di stilare un accordo nazionale con l'ISPRA e i vari enti di controllo, che abbia per oggetto il controllo dei rifiuti in ingresso nei nostri impianti di frantumazione” è materialmente impraticabile, e non conforme a generali principi di responsabilità dei soggetti inseriti in questo ciclo, che sono tenuti a verificare i materiali in ingresso negli impianti, salvi i limiti del caso fortuito o dell'inesigibilità.

Del resto, come è emerso durante l'audizione - a seguito di specifiche sollecitazioni della Commissione agli auditi - ad essi è possibile non solo respingere i materiali non conformi ma anche denunciare le violazioni di legge da parte dei soggetti conferenti, risolvere i contratti che ad essi li legano, promuovere cause nei loro confronti, laddove venga ricevuto del materiale che violi le previsioni del decreto legislativo n. 209/2003.

La Commissione ha audito il 21 novembre 2017 il presidente dell'Associazione nazionale demolitori autoveicoli (A.D.A.), Rinaldo Ferrazzi, e il presidente della Confederazione autodemolitori riuniti, Alfonso Gifuni, che hanno inteso ricondurre gli episodi di violazioni della normativa da parte di singoli autodemolitori a percentuali minime e fisiologiche da parte di coloro che svolgono l'attività in maniera regolare, evidenziando a loro volta il problema dello svolgimento illecito dell'attività di autodemolizione da parte di soggetti talora contigui alla commissione di reati contro il patrimonio¹⁷³.

¹⁷³ Sono stati acquisiti dall'Associazione nazionale demolitori autoveicoli il Doc. n. 2439/1 e dalla Confederazione autodemolitori riuniti il Doc. n. 2438/1.

La questione della legalità della presenza e dell'attività degli autodemolitori in Roma è stata oggetto dell'audizione dell'assessora alla sostenibilità ambientale di Roma Capitale, Giuseppina Montanari, svoltasi il 17 ottobre 2017¹⁷⁴.

La giunta di Roma Capitale ha adottato sul tema due "memorie"¹⁷⁵, del 18 ottobre 2016 e del 28 luglio 2017, con l'obiettivo di superare la situazione di autorizzazioni a quelle attività temporanee e prorogate (al momento 86) e prevederne la delocalizzazione, considerando l'impatto della dismissione, sul territorio di Roma, di circa 85.000 veicoli l'anno¹⁷⁶. Sul tema della delocalizzazione si è di fatto in una situazione di partenza¹⁷⁷, nonostante la presenza, per tredici anni, sino al 2013, di un commissario *ad hoc* e il riavvio del procedimento con la delibera di giunta n. 181 del 2014.

Campi nomadi: rinvio

Un secondo ambito di iniziativa della procura della Repubblica è stato avviato "con riferimento alle gravi situazioni di degrado ambientale che interessano i campi nomadi ancora attivi, dove spesso si consumano eventi che mettono in pericolo la pubblica incolumità, in particolare raccolta illecita, abbandono ed incendi dei rifiuti, come metodo normale di smaltimento di quei rifiuti non utilizzabili."

Del tema dei "roghi tossici" ci si occuperà successivamente nei paragrafi § 5 e § 6.2.

Si tratta di due temi che, al di là di apprezzabili iniziative investigative dell'autorità giudiziaria e delle polizie giudiziarie, richiamano fortemente la responsabilità dei soggetti pubblici che hanno compiti di amministrazione attiva, di pianificazione e di

¹⁷⁴ Accompagnata da Antonio Di Maggio, vicecomandante del Corpo di polizia locale di Roma Capitale, da Pasquale Libero Pelusi, direttore del dipartimento tutela ambientale di Roma Capitale, da Nello Cesarini, funzionario delegato alle attività di controllo e verifica degli aspetti ambientali della polizia locale di Roma Capitale e da Stefano Cicerani, collaboratore di staff dell'assessorato alla sostenibilità ambientale di Roma Capitale.

¹⁷⁵ Come ha precisato, a domanda della Commissione, Libero Pelusi, direttore del dipartimento tutela ambientale di Roma Capitale, questo tipo di documento "contiene soltanto delle indicazioni direttive nei confronti della struttura amministrativa, che deve poi trasformarli in una determinazione dirigenziale o in una delibera di giunta. È soltanto un documento, non di valenza amministrativa ma politica, che deve tradursi in un provvedimento amministrativo".

¹⁷⁶ Come riferito dall'assessore "in particolare - e qui c'è l'elemento di novità che aiuta il meccanismo del monitoraggio e del controllo di queste attività - le autorizzazioni, anche provvisorie, attualmente vigenti all'esercizio di attività di autodemolizione e rottamazione devono sostanzialmente recepire la normativa di settore in materia di tutela dell'ambiente e salute pubblica, nonché in materia di prevenzione incendi e sicurezza sui luoghi di lavoro, contemplando specifiche disposizioni in ordine a cinque aspetti. Questi aspetti sono: le tipologie di rifiuti che le singole aziende sono autorizzate a gestire con la loro classificazione mediante i codici; i quantitativi di rifiuti autorizzati, per cui, dopo questa memoria, è possibile effettuare il controllo anche sulla base di queste indicazioni; le operazioni di trattamento autorizzate sui rifiuti; l'elenco dei macchinari presenti nell'impianto; la superficie dell'impianto interessata dalle attività di gestione dei rifiuti e i dati catastali dell'impianto. Si tratta di un controllo molto dettagliato, sulla base del quale anche la polizia municipale, che effettua le attività di controllo, si può muovere. Quest'approccio sta già portando a qualche risultato significativo. Sulle procedure che invece riguardano le autorizzazioni, alla fine del 2016 le ditte autodemolitrici autorizzate erano 91, mentre al momento dei rinnovi delle proroghe, avvenuti in data 3 luglio 2017, il numero totale degli autodemolitori sul territorio cittadino era pari a 87 unità".

¹⁷⁷ A domanda della Commissione sui tempi della delocalizzazione, l'assessora Montanari, che in precedenza aveva indicato come criterio prioritario quello dell'uso di aree dismesse piuttosto che di nuovo suolo, ha detto, "mi riservo di ragionare anche con l'assessore all'urbanistica sulla tempistica. Vorremmo accelerare - giustamente - questo processo che però, naturalmente, prevede soprattutto l'individuazione di criteri. Il tema - ne abbiamo parlato a fondo - è quello dei criteri, magari anche volontari, in modo da procedere anche più rapidamente dove queste soluzioni possono essere facilmente indicate"